



Nuovo Progetto Formativo
Discepoli-Missionari

Dimensione vocazionale : scheda n.2

I talenti

AMBITO

Dimensione vocazionale dell'educatore.

Gli educatori realizzano che le proprie attitudini sono un appello al sogno e alla scelta di donare se stessi per amore di Gesù che chiama tutti a collaborare per la crescita del suo Regno.

TITOLO

Mi riesce bene?

SOTTOTITOLO

Ogni persona è portatrice di doni e di limiti che la rendono originale e che il credente può scoprire doni di Dio che si possono valorizzare e condividere per la crescita del bene.

FASCIA D'ETÀ

Educatori dai 17 anni in su, dalla terza superiore.

OBIETTIVO GENERALE

Gli educatori vengono accompagnati a riconoscere alcune attitudini personali e invitati ad affidarsi al Signore per valorizzarle responsabilmente.

RIASSUNTO/PANORAMICA

Si parla spesso di talenti personali, ma non va da sé riconoscerli e valorizzarli in modo adeguato. Ci sono giovani che non credono di avere dei doni, ma che probabilmente hanno avuto poche occasioni per riconoscerli; altri che, pur conoscendoli, non li valorizzano, in nome della concretezza che però mortifica l'interiorità; altri che progettano la vita affidandosi unicamente alle proprie attitudini. A tutti è offerta anche la prospettiva assai diversa e già sperimentata nel tempo da molti credenti di riconoscere se stessi come originali, portatori di doni e di limiti che il Signore conosce e ama e desidera valorizzare per la crescita del suo Regno.

TESTI DI RIFERIMENTO

L'Esortazione apostolica *Christus vivit*, facendo eco a numerose pagine della Scrittura e testimonianze di fede, invita i giovani ad osare la via dell'originalità (cap. 6, n. 106), del dono di sé (cap. 6, n. 108), del sogno e della scelta (cap. 3, nn. 142-143) in amicizia con il Signore (cap. 3, nn. 150-157).

LA NOSTRA ESPERIENZA

La vita associativa vede coinvolti a diversi livelli tanti educatori, ma anche adulti che vivono la loro laicità nella diversità di tanti altri servizi, impegni ed esperienze lavorative in cui emergono le loro attitudini messe a servizio del bene comune. Spesso i giovani presenti in Associazione coincidono con

gli educatori dei gruppi, come se fosse questo l'unico ambito in cui valorizzare la propria originalità. Tale ambito può essere un autentico luogo di impegno e servizio, ma anche una autentica palestra di crescita per meglio comprendere se stessi e la parola del Signore che con il suo Spirito trasforma ogni cuore e lo rende libero di vivere e testimoniare il Vangelo nei più svariati ambiti della vita.

SPAZIO FORMATORE

Per prepararsi a guidare l'incontro ed eventualmente ad offrire la disponibilità ad ulteriori approfondimenti, potrebbe risultare utile leggere l'articolo di Luciano Manicardi "Conoscersi, osare, decidere" (ed. Qiqajon, 2013), una breve ma intensa proposta di itinerario di crescita umana e spirituale in cui il movimento di conoscenza del Signore Gesù diventa promessa di uscita dall'indecisione.

Per chi volesse approfondire le dinamiche spirituali della scelta di vita come scoperta del proprio desiderio e risposta a un appello che emerge anche dai bisogni della realtà in cui si è immersi, potrebbe essere interessante guardare il video, ricco di immagini evocative, di una conferenza tenuta a gennaio 2017 dal cardinale Josè Tolentino Mendonca:

<https://www.youtube.com/watch?v=BqsfoPgZn1U>).

Il breve testo "Mi fido... dunque decido" di Amedeo Cencini (ed. Paoline, 2009) offre un ulteriore itinerario di riflessione utile per comprendere e accompagnare le dinamiche interiori della decisione.

CREATA DA

Ufficio di pastorale delle vocazioni della Diocesi di Padova.

Mail: pastoralevocazionale@diocesipadova.it

ATTIVITÀ N° 2

OBIETTIVO SPECIFICO

Il giovane approfondisce alcuni aspetti inerenti le attitudini personali e riconosce alcuni dei propri talenti: alla luce della Parola si interroga per metterli a servizio del Regno e nella preghiera li affida alla sapiente volontà del Signore.

PAROLA

I doni dello Spirito Santo

1Cor 12, 4-11

⁴Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: ⁸a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; ⁹a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

Pur facendo riferimento ad aspetti che hanno ulteriori significati teologici, il testo mette in evidenza la liberalità dello Spirito nel fare dono a ciascun credente di doni particolari per il bene comune. Riconoscerli, accoglierli e viverli con umiltà e responsabilità, anche dentro un particolare progetto di vita, è un modo per collaborare responsabilmente al progetto di Dio, ma anche la via per realizzare al meglio se stessi.

CONCRETAMENTE

LANCIO (20')

Viene consegnato ad ogni partecipante una penna e un foglio con l'invito a piegarlo a metà in verticale, scrivere nella parte sx un elenco di 10 cose che ama o amerebbe fare e a dx un elenco di 10 cose che sa realmente fare. Il lavoro personale viene accompagnato da una musica d'ambiente amplificata a basso volume.

Dopo alcuni minuti necessari per completare la consegna, viene chiesto ai partecipanti di osservare quanto hanno scritto sul proprio foglio e a dire che cosa provano (emozioni, desideri, sogni, intuizioni,...).

Quindi vengono invitati a individuare nelle liste quelli che secondo loro sono delle vere e proprie attitudini a disposizione.

FASE 1 (30')

Dopo aver condiviso l'obiettivo dell'incontro, viene letto in gruppo un primo testo di Alessandro D'Avenia (cfr <https://www.profduelpuntozero.it/2013/04/27/>) e quindi chiesto ai partecipanti di dire ad alta voce, anche motivando la propria scelta, il passaggio ritenuto più significativo.

“Il talento. Parola ambigua che oscilla tra una specie di privilegio concesso a pochi fortunati da invidiare e un generico, fino a scomparire, dono che tutti abbiamo per il solo fatto di respirare. Vere, ma inutili, entrambe le interpretazioni. (...) Il talento è la forza di gravità che porta un uomo e una donna ad occupare il proprio posto nel mondo, perché è il suo modo unico e irripetibile di relazionarsi con il mondo (il creato, gli altri, Dio). Un mio amico architetto mi ha spiegato qualche giorno fa che il suo “talento” è nato dal fatto che, avendo perso il padre da bambino ed essendo il maggiore, ha dovuto risolvere mansioni spesso paterne in famiglia. Che c'entra con l'architettura? Una delle prime cose che gli capitò di dover risolvere ancora dodicenne fu un trasloco e toccò a lui ricostruire in pianta la nuova casa e collocare i mobili della vecchia, così da capire cosa portare, dove collocare ogni pezzo. Una mancanza lo ha reso creativo. Il talento è un insieme complesso di caratteristiche maturate durante l'infanzia (soprattutto) e l'adolescenza (il loro emergere), frutto di predisposizione naturale e di fattori ambientali, che non si ripetono mai due volte, neanche in due gemelli. (...) Per questo chiedo ai miei ragazzi in crisi di futuro di stilare una lista di “10 cose che amano fare” e di “10 cose che sanno fare”. Se qualcosa tra le due liste coincide ecco emergere il talento. Si può amare ballare ma essere scoordinati: non si ha talento. Si può saper ballare ma non amare farlo: non si ha talento. La scrittrice Flannery O'Connor a chi le chiedeva perché scriveva racconti rispondeva: “Perché mi riesce bene”. E amava farlo più di ogni altra cosa. I risultati sono capolavori.”

Viene poi letto in gruppo un secondo testo di Alessandro D'Avenia (cfr www.profduelpuntozero.it/2013/05/18/) e al termine della lettura viene chiesto ai partecipanti di condividere anzitutto eventuali punti di accordo o disaccordo con l'autore e poi di collaborare per precisare e scrivere su un cartellone, alla luce della propria esperienza e del testo letto, una definizione condivisa del termine “vocazione”.

“Quando incontriamo una persona per la prima volta, gli chiediamo: che fai? È vero, il fare – oggi più che mai purtroppo – definisce l'essere come sua lampante (e non esaustiva) manifestazione, ma se avessi posto questa domanda ad un mio caro amico qualche anno fa mi avrebbe risposto: l'impiegato in banca. Dopo cinque anni di studi di economia era felicemente sistemato. Ma soffriva come un cane, il suo talento era altrove, non nella sicurezza economica. Così ha mollato tutto per dedicarsi alla sua vera vocazione e talento, con tutti i rischi del caso, trattandosi del mondo delle storie e dei fumetti. Adesso guadagna meno di prima e probabilmente lavora anche di più di prima, ma è contento. Il talento riguarda l'essere non il

fare (anche se il fare ne è fortemente determinato). Imbarazzante forse, ma giusto, sarebbe chiedere ad una persona: tu chi sei? Cioè, secondo la definizione che del talento ho dato: quale centro di gravità fonda, attrae e nutre la tua vita? Il talento riguarda l'essere: è un modo di stare al mondo e di relazionarsi con il mondo, gli altri, Dio. Il lavoro è una parte importante ma non totale di questa relazione. (...) Tutte le volte che chiediamo ad una persona "chi sei?", inevitabilmente ci parlerà del suo talento. Credo che nella scuola una parte considerevole dello sforzo educativo dovrebbe passare da questa domanda, per poi coltivare e proteggere quel centro di gravità, minacciato spesso dai copioni dettati dalle pretese certezze sul futuro, dalle aspettative familiari e culturali, dalla semplice contingenza della vita. Dimenticare il proprio talento è la vera minaccia alla nostra vita, perché è la vera minaccia alla nostra anima. Quando una persona parla del suo "talento" è capace di affascinare chiunque, perché è come una rosa fiorita: ti imbatti in lei e non puoi non guardarla. Se si chiedesse ad una rosa: che fai? Risponderebbe con il chi sono: la rosa. A questo dovremmo guardare."

FASE 2 (35')

Viene coinvolto nell'incontro un adulto significativo che ha già compiuto una scelta di vita (sposa/o, prete, suora, missionario, medico, insegnante,...) per un breve racconto della propria esperienza ma soprattutto della sua vita come servizio al Regno che ha anche valorizzato la sua persona. Nel contattare l'ospite, si avrà cura di chiedergli di sviluppare un intervento di 12'-15' in cui emergano i seguenti aspetti:

- I passi fondamentali che lo hanno portato a mettere la propria vita a servizio del Regno;
- Il coincidere o meno dei propri talenti con la propria vocazione;
- Come la sua vocazione valorizza i propri talenti.

Dopo eventuali domande di approfondimento dei partecipanti, vengono portati in mezzo al gruppo uno specchio (1x1 m circa) e un pennarello per vetri cancellabile e chiesto ad ogni partecipante di scrivere sullo specchio una parola che indichi un atteggiamento che ritiene utile coltivare per mettere i propri talenti a servizio del Regno.

PREGHIERA (5')

Viene lasciato all'interno del gruppo oppure portato nel luogo previsto per la preghiera lo specchio completato con le parole scritte dai partecipanti nel momento precedente. Quindi, dopo un segno di croce, una voce legge il seguente testo:

La parola di Dio ci annuncia che: "Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore" (2Cor 3,17-18).

Tutti poi pregano insieme così:

Donaci il tuo Spirito, Signore,
perché guardandoci allo specchio
sperimentiamo il desiderio
di aprirci al mondo e servire il tuo Regno.
Trasformaci a tua immagine,
rendici specchio di te che sei
amore, gioia, pace, magnanimità,
benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé.

Quindi si esegue un canto adatto (es. San Francesco, Spoladore).

VAI OLTRE

Al termine dell'incontro, i conduttori oppure il responsabile associativo della formazione, possono invitare i partecipanti a chiedere un incontro personale per verificare l'incontro fatto e il cammino personale di scoperta e valorizzazione delle attitudini personali.